

Che senso ha la vita? E' un interrogativo che tutti ci siamo posti e ci poniamo; ma abbiamo una risposta? E' per questo che dobbiamo cercare: per trovare un senso alla vita. Ma dove cercarlo?

Proviamo attorno a noi: che senso danno alla vita tutte le componenti della società nella quale viviamo? Per esempio, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, quali valori vengono presentati, soprattutto, come valori fondamentali per dare senso alla vita? Esaminiamo la pubblicità innanzitutto: il fenomeno che è reso manifesto è il consumismo e i valori presentati, perciò, "ricchezza" per potere consumare, "avere" per procurarsi i veri confort e tutto ciò che la tecnica va inventando e che noi, per ritenerci felici, reputiamo indispensabili.

Ma oltre a mettere in evidenza l' "avere", la pubblicità mette in evidenza l' "apparire": bisogna avere una certa immagine, logicamente giovanile. Ma al di là della pubblicità che, alla fin fine vuole solo collocare dei prodotti e per questo crea la necessità e il non soddisfarla, di conseguenza, crea l'ansia; a prescindere da questo, esaminiamo le opinioni: l'uomo per che cosa vale? Ecco l'uomo vale se sa "arrangiarsi", se sa anche a gomitare entrare negli organismi del potere, scartando gli altri: è uno che "ci sa fare": L'uomo inoltre viene valorizzato per il successo che ha, se sa attrarre gli altri, se sa parlare. Ci accorgiamo però, che proprio queste persone che hanno moltissimo, che hanno ricchezza, che hanno successo, sono i più vuoti, quelli più preoccupati, quelli che hanno meno serenità e spesso, proprio tra di loro, sono frequenti i suicidi. Diverse volte è risultato nelle statistiche che proprio nei paesi più ricchi, è più alto il numero di morti suicide, proprio là dove c'è più benessere. Ma forse è sbagliato dire bene-essere, sarebbe meglio dire bene-avere, perché anche se si ha di più, non si è migliori. E' questo il problema della società di oggi: la nevrosi. Anche la psicanalisi, la psichiatria e la neurologia sono scienze moderne, ciò non significa che non ve ne fosse bisogno anche prima; ma oggi ancora di più, perché questo tipo di società "produce" nevrosi e non aiuta a raggiungere serenità, tranquillità interiore, non aiuta a farci aprire verso quei valori che possono dare vita alla persona.

Capita certe volte, che secondo l'ambiente in cui ci troviamo, parliamo ed agiamo di conseguenza. E' logico avere una certa flessibilità per le situazioni che dobbiamo affrontare, ma è anche vero che bisognerebbe mantenere una certa coerenza con i valori. Spesso ci accorgiamo di essere non coordinati nel nostro agire, come se fossimo diverse persone insieme: a scuola con un look (look anche come comportamento), in famiglia un altro agire con valori diversi e se consideriamo, per esempio, un ambiente religioso, la stessa cosa.

O l'ambiente nel quale ci troviamo ci condiziona o siamo noi a diventare come dei camaleonti, che cambiamo di colore secondo l'ambiente. Allora non siamo noi stessi, chi siamo?

Ecco, non si sono volute qua dare delle soluzioni, forse si è voluto mettere un po' di confusione; bisognerà adesso, far luce su questi interrogativi di fronte ad una società che non ci presenta dei modelli di comportamento vitali. Ci sono molti modi di pensare. Noi abbiamo parlato soprattutto del progetto consumistico, che è quello nel quale noi viviamo; si pensi, però ai paesi dell'est che adesso si stanno aprendo alla "bontà" del nostro modello di comportamento occidentale.

In oriente, il discorso è un po' diverso: è comunitario; ma comunque sempre quello: possedere. Come se l'uomo fosse fatto ad una sola dimensione, fatto di materia, che ha dei bisogni da soddisfare e nulla più. Ci può essere questo di più giusto che, in occidente, ognuno pensa a se stesso, mentre in oriente, almeno, l'organizzazione politica pensa al discorso del collettivo, però in oriente proprio, viene detto più radicalmente che l'uomo ha solo bisogni materiali e lo spirituale o anche l'intellettuale sono delle sovrastrutture, oppio per addormentarsi, mentre i bisogni reali sono altro.

Perciò, la figura più diffusa di uomo è quella costituita esclusivamente dai bisogni materiali; qualcuno è, anzi, arrivato a dire che non ha senso la vita. Viviamo, ma perché? La vita è una parentesi tra la nascita e la morte. E' un andare verso la morte ha detto qualcuno. E' una vita perciò fatta di sofferenze, perché quali sono le gioie, quali le soddisfazioni, in questa idea consumistica del mondo? Non si arriva mai ad avere una soddisfazione piena, ci si annoia, anche se tutti i bisogni fisici sono soddisfatti. Se lo scopo è questo, la vita non ha senso, non avremo mai la vera gioia.

(P.Puglisi da Introduzione al campo vocazionale dal tema: "Sì, ma verso dove?")

“Contro la seduzione” di Bertolt Brecht (1898-1956)

Non lasciatevi sedurre! Non c'è nessun ritorno. Il giorno sta alle porte;
potete già sentire vento di notte non verrà più nessun mattino.
Non lasciatevi ingannare! Che è poca la vita. Bevetela a rapide sorsate!
Non vi sarà bastata quando dovrete abbandonarla.
Non lasciatevi consolare! Non avete molto tempo! Lasciate il marciame a chi è redento!
La vita è il bene più grande: dopo, non sarà più vostra.
Non lasciatevi sedurre da fatica e logoramento. Che cosa vi può ancora spaventare?
Morite con tutte le bestie e non viene niente dopo.

Franco Battiato “Ci vuole un'altra vita”

Certe notti per dormire mi metto a leggere, e invece avrei bisogno di attimi di silenzio.
Certe volte anche con te, e sai che ti voglio bene, mi arrabbio inutilmente senza una vera ragione.
Sulle strade al mattino il troppo traffico mi sfianca; mi innervosiscono i semafori e gli stop, e la sera ritorno con malesseri speciali.
Non servono tranquillanti o terapie ci vuole un'altra vita.
Su divani, abbandonati a telecomandi in mano storie di sottofondo Dallas e i Ricchi Piangono.
Sulle strade la terza linea del metrò che avanza, e macchine parcheggiate in tripla fila,
e la sera ritorno con la noia e la stanchezza.
Non servono più eccitanti o ideologie ci vuole un'altra vita

Non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose.

Blaise Pascal (1623 – 1662), matematico, fisico e filosofo francese.

Franco Battiato “Nomadi”

Nomadi che cercano gli angoli della tranquillità nelle nebbie del nord e nei tumulti delle civiltà
tra i chiari scuri e la monotonia dei giorni che passano
camminatore che vai cercando la pace al crepuscolo la troverai alla fine della strada.
Lungo il transito dell'apparente dualità la pioggia di settembre
risveglia i vuoti della mia stanza ed i lamenti della solitudine
si prolungano come uno straniero non sento legami di sentimento.
E me ne andrò dalle città nell'attesa del risveglio.
I viandanti vanno in cerca di ospitalità nei villaggi assolati e nei bassifondi dell'immensità
e si addormentano sopra i guanciali della terra forestiero che cerchi la dimensione insondabile.
La troverai, fuori città alla fine della strada.

Quanto più l'uomo sentirà la propria vita come compito, tanto più essa apparirà significativa.
L'uomo è responsabile di quello che fa di quello che ama e di quello che soffre

Viktor Frankl

Però ecco, noi cresciamo per altro verso, se noi guardiamo al nostro passato senza andare molto lontano, un mese fa, se poi guardiamo a lustri, a cinque a cinque, a dieci a dieci o anche di più, può fare anche un paragone con prima ancora, ma per voi soprattutto, ecco, un anno quanta differenza nel modo di pensare, nelle scelte fatte, nei gusti via via si cambia, ma come? chi determina questa evoluzione? sono gli altri che la determinano? o possiamo noi guidare questa evoluzione, possiamo prendere per mano il volante della nostra vita, oppure siamo come sull'autobus di “Prestia e Comandante” guidati e dondolati di qua e di là così portati? possiamo prendere noi il volante della nostra vita?...e verso quale direzione dobbiamo indirizzarla? cioè quale senso dobbiamo dare alla nostra vita? E' questo il problema emergente oggi, da sempre, da quando l'uomo è uomo, si è chiesto, da quando ha cominciato a pensare. Da quando l'uomo ha incominciato a pensare si è chiesto “e che faccio io qui? e dove sono? e dove vado, soprattutto? che dovrò fare della mia vita?” Sì, va bene, noi magari possiamo dire “l'anno prossimo farò la scuola magistrale, farò la prima liceale, farò il quarto anno di teologia, io farò sempre il liceo (perché io sono sempre al ginnasio!)” Ripeto farò, ma a lungo termine alla mia vita quale senso do?

(P.Puglisi da Introduzione al campo vocazionale dal tema: “Sì, ma verso dove?”)